

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 20 settembre 2014



GRANDI OPERE

Sole 24 Ore 20/09/14 P. 15 Variante di valico, definito contenzioso con Toto Giuseppe Chiellino 1

AMMINISTRAZIONE CONDOMINI

Sole 24 Ore 20/09/14 P. 23 Condomini amministrati da professionisti «titolati» Saverio Fossati 2

DEBITO PUBBLICO

Sole 24 Ore 20/09/14 P. 6 Sui debiti Pa il nodo certificazioni Carmine Fotina 3

SICUREZZA ICT

Espresso 25/09/14 P. 70 Sul fronte del cyber guerra 4

START UP

Italia Oggi 20/09/14 P. 30 Per le start up innovative italiane finanziamenti a tasso agevolato Marco Ottaviano 12

Italia Oggi 20/09/14 P. 30 Professionisti senza aiuti per R&S 13

PONTE SULLO STRETTO

Sole 24 Ore 20/09/14 P. 28 Salini-Impregno apre al Ponte di Messina Simone Filippetti 14

MEDICI

Italia Oggi 20/09/14 P. 24 Medici, al Tar Lazio il codice deontologico Benedetta Pacchi 15

CATASTO

Sole 24 Ore 20/09/14 P. 21 Per il Catasto rinvio al prossimo Consiglio 16

Grandi opere. Ma l'autostrada sarà aperta non prima dell'autunno 2015, con otto anni di ritardo

Variante di valico, definito contenzioso con Toto

Giuseppe Chiellino

■ Sono stati necessari più di nove mesi perché la Società Autostrade e Toto Costruzioni trovasse un accordo nel contenzioso iniziato a fine 2013 sulla Variante di valico della A1, tra Bologna e Firenze. In queste ore gli studi legali dei due contendenti stanno scrivendo il contratto che prevede un aggravio di costi a carico di Autostrade che potrebbe avvicinarsi a cento milioni di euro. La cifra definitiva, tuttavia, si conoscerà solo dopo la firma. La diatriba che ha impegnato per mesi il gruppo Autostrade e Toto riguarda il tratto La Quercia - Badia Nuova e in particolare il lotto 6-7 in cui si trova la galleria Sparvo: 2,5 km di scavo a doppia canna, completi di rivestimento già nell'autunno scorso. Il 21 novembre 2013 - come spiega un rapporto del commissario Mauro Coletta depositato in Parlamento - «si è evidenziato il di-

tendo comunque «condizioni di sicurezza per la circolazione» e mantenendo inalterati il valore dell'autostrada, la vita utile della galleria e il rispetto delle norme sulle dimensioni della carreggiata. La galleria dunque sarà "blindata" con un "guscio" in acciaio speciale e calcestruzzo, di spessore variabile da 35 a 115 centimetri, «atto ad assorbire per intero» le tensioni attuali e «l'evoluzione prevista delle sollecitazioni», come assicura il commissario straordinario. Il costo «rimane a totale carico» di Autostrade e «non potrà generare né aumenti tariffari né remunerazione del capita-

le investito». Dunque l'aumento dei costi non potrà essere scaricato sui pedaggi. Secondo quanto affermato in Parlamento dal commissario, la richiesta (*petitum*) di Toto è di 550 milioni, ma in genere ci si accorda su percentuali del 15-20%. I lavori per rinforzare la galleria Sparvo non dovrebbero provocare ulteriori ritardi alla Variante di valico, il cui primo progetto risale al 1992, mentre imperversava Tangentopoli.

L'apertura completa al traffico della più importante opera autostradale in costruzione in Europa è prevista per settembre 2015, otto anni più tardi rispetto

agli impegni del 2002 (Legge Obiettivo) che davano il 2007 come data di fine lavori. Gli ultimi intoppi sono stati i danni provocati ad alcuni centri abitati durante la perforazione della galleria Val di Sambro-Ripoli (2011) e soprattutto la questione delle rocce da scavo sul versante toscano della galleria base. Oggi i lavori sono bloccati dalla Procura di Firenze. Il nodo è la classificazione del materiale da scavo come "sottoprodotto", quindi riutilizzabile in altri cantieri, o come "rifiuto speciale" da smaltire in modo adeguato. Potrebbe risolversi con un emendamento allo Sblocca-Italia.

APPROFONDIMENTO ON LINE

Il documento
www.ilsole24ore.com

OGGETTO DEL CONTENDERE

La galleria Sparvo minacciata da una frana sarà rinforzata con un guscio in calcestruzzo e acciaio con costi di quasi 100 milioni per Autostrade

stacco del calcestruzzo del copriferro di un concio». In parole semplici ma meno precise, sotto la spinta di un movimento franoso la volta ha ceduto, sbriciolandosi per qualche metro e «con una profondità di 15-20 centimetri». Anche l'armatura in ferro si è deformata.

Scattati i controlli su tutta la galleria, è venuto fuori che la frana («fenomeno di versante e tettonico») riguarda 370 metri della canna Nord e 140 di quella Sud. Toto avrebbe voluto rifare la galleria modificando il percorso ma Autostrade ha preferito rafforzare quella già completata, garan-



Immobili. Pronto il Dm sui corsi di formazione

Condomini amministrati da professionisti «titolati»

Saverio Fossati

■ **Amministratori condominiali** doc: la formazione diventa obbligatoria con i criteri del decreto ministeriale che verrà pubblicato la prossima settimana sulla Gazzetta Ufficiale. L'ultimo step, l'esame della Corte dei conti, è stato superato senza intoppi (del resto la norma non ha alcun effetto sulle casse pubbliche).

Il regolamento è previsto dalla legge 220/2012, in vigore dal 18 giugno 2013: il ministero della Giustizia doveva dettare le regole su criteri e modalità di svolgimento dei corsi. Un passaggio importante perché, tra i requisiti indispensabili per poter esercitare la professione, c'è proprio quello di aver frequentato un corso di formazione iniziale e di frequentare regolarmente quelli di formazione periodica. Sono esentati solo coloro che amministrano il condominio in cui possiedono un'unità immobiliare e (ma solo per la formazione iniziale) chi ha svolto la professione per almeno un anno nell'ultimo triennio precedente all'entrata in vigore della legge 220/2012 (cioè tra il 18 giugno 2010 e il 18 giugno 2013).

I corsi dovranno avere, i sin-

tesi, questi requisiti:

■ 72 ore di lezione per la formazione iniziale (di cui 48 di teoria e 24 di pratica) e 15 per la periodica;

■ i responsabili scientifici e formatori devono avere anzitutto i requisiti di "onorabilità": godimento dei diritti civili; non essere stati condannati per delitti contro la pubblica ammini-

L'ECCEZIONE

Esentati dalla formazione coloro che gestiscono il loro stesso stabile o chi ha svolto l'attività per almeno un anno nell'ultimo triennio

strazione, l'amministrazione della giustizia, la fede pubblica, il patrimonio o per ogni altro delitto non colposo per il quale la legge commina la pena della reclusione non inferiore, nel minimo, a due anni, e, nel massimo, a cinque anni; non essere stati sottoposti a misure di prevenzione divenute definitive, salvo che non sia intervenuta la riabilitazione; non essere interdetti o inabilitati. Poi, per quanto riguarda i responsabili

scientifici (che dovranno poi verificare i requisiti dei formatori e organizzare i corsi) è previsto che siano docenti universitari o di scuola superiore di materie giuridiche, o economiche, avvocati, magistrati o professionisti dell'area tecnica (anche in pensione). Devono poi avere una «competenza specifica» in materia condominiale, che va dimostrata. Per i formatori sono richieste le stesse qualità ma possono svolgere la funzione anche solo dimostrando di possedere una laurea (anche triennale) o di essere iscritti a un albo professionale, sempre fatta salva la «competenza specifica». I formatori che, prima dell'entrata in vigore del decreto, abbiano svolto l'attività di formatori per almeno sei anni in corsi della durata di almeno 40 ore sono esentati dal possesso dei titoli di studio o professionali.

■ I contenuti indicati nel Dm della Giustizia non sono esaustivi, nel senso che ciascun corso potrà svolgersi con durata anche superiore. Ma i temi prescritti andranno comunque rispettati come contenuti minimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sui debiti Pa il nodo certificazioni

Amministrazioni a rilento sulle richieste delle imprese - Il governo: sistema a regime

Carmine Fotina
ROMA

Il countdown è terminato. Il governo arriva alla scadenza del 21 settembre, giorno di San Matteo, indicato sei mesi fa dal premier come termine per pagare tutti i debiti della Pa, con un quadro ancora incompleto. Sia Matteo Renzi sia il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan considerano mantenuta la promessa, perché tutte le imprese - usufruendo delle norme sulla cessione dei crediti contenute nel decreto 66/2014 - possono richiedere la certificazione farsi scontare le fatture in banca (con eventuale ulteriore cessione alla Cassa depositi e prestiti grazie alla garanzia dello Stato). Questo sistema - secondo il governo - dovrebbe aiutare a colmare la quota di debiti non ancora pagati alle imprese nonostante il notevole ammontare di risorse messe a disposizione: su 56,8 miliardi stanziati, nelle casse dei creditori per ora sono arrivati all'incirca 30 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore del 7 settembre).

Un resoconto completo del fenomeno debiti Pa - scommesse e scadenze a parte - deve però tener conto anche di altri elementi. Innanzitutto, la partita dei debiti di parte capitale (relativi agli investimenti) al momento appare congelata, visti i rischi di impattare sull'indebitamento netto. Quanto alle spese correnti, il plafond messo a disposizione dalla Cdp per l'operazione di cessione pro-soluto dei crediti ammonta al momento a 10 miliardi, non sufficienti a colmare il divario tra 56,8 e 30 miliardi. Per questo sarebbe necessario accelerare il pagamento diret-

to dei 26,8 miliardi (o giù di lì) che ancora mancano all'appello, per la maggior parte incagliati a livello di amministrazioni locali dopo che queste hanno ricevuto gli anticipi di liquidità o gli spazi finanziari nell'ambito del Patto di stabilità interno.

Per tornare al sistema di cessione dei crediti, sta emergendo l'importanza del ruolo di Cdp come soggetto di ultima istanza cui le banche possono cedere a loro volta il credito. C'è infatti una certa

cautela di alcuni istituti di credito nel procedere in via diretta, anche in considerazione delle complicazioni che si incontrano nel rilascio delle certificazioni da parte delle Pa. E, inoltre, il tetto imposto allo sconto applicabile (1,6% del valore del credito per importi oltre 50mila euro e 1,9% fino a 50mila euro), nonostante la garanzia dello Stato in molti casi ha reso poco interessanti operazioni relative a portafogli di dimensioni contenute come accade prevalentemente per le Pmi.

Ad ogni modo al ministero dell'Economia confermano l'ottimismo e si preparano a fornire un nuovo aggiornamento dei dati, probabilmente nel corso della prossima settimana. Il censimento però dovrebbe limitarsi all'importo dei pagamenti già effettuati - i 30 miliardi circa pagati ai creditori - e alle certificazioni richieste dalle imprese (all'8 settembre si era arrivati a 56mila istanze per un controvalore di 6 miliardi di euro). Quello che manca è però il dato sulle certificazioni effettivamente rilasciate dalle singole Pa, utile anche per capire quali amministrazioni stanno rispondendo con maggiore solerzia e quali stanno respingendo le richieste, con motivazioni più o meno precise e attendibili. A questo proposito va ricordato che le imprese che non lo hanno ancora fatto possono inviare l'istanza fino al 31 ottobre 2014, anche usando la piattaforma elettronica del Tesoro, e che le Pa debitorie hanno 30 giorni di tempo per certificare o fornire, in alternativa, un rifiuto motivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE IN GIOCO

26,8 miliardi

I pagamenti «mancanti»

Su un plafond complessivo di 56,8 miliardi di risorse stanziati per pagare i debiti della Pa, alle imprese creditrici sono arrivati circa 30 miliardi. La maggior parte dei 26,8 miliardi mancanti si sono incagliati a livello di amministrazioni locali

6 miliardi

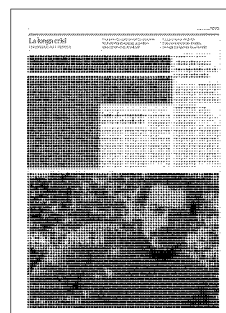
Le richieste di certificazione

Il controvalore delle 56mila istanze di certificazione arrivate dalle imprese (all'8 settembre) per la cessione pro-soluto alle banche dei crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Operazione consentita dal Dl 66/2014

10 miliardi

Il plafond Cdp

Le risorse messe a disposizione da Cassa depositi e prestiti per la cessione pro-soluto dei crediti. L'istituto di via Goito, con un ruolo di soggetto di ultima istanza, potrà infatti acquisire dalle banche e dagli intermediari finanziari i crediti trasferiti dalle imprese



Reportage



SUL FRONTE DELLA CYBER GUERRA

In Estonia, uno dei Paesi più tecnologici del mondo, c'è il centro della Nato che risponde agli attacchi informatici. E in questi mesi di tensioni tra Occidente e Russia è diventato una nuova prima linea

TESTO E FOTO DI LUCA LOCATELLI



La "Locked Shields",
un'esercitazione contro gli
attacchi informatici che si
tiene ogni anno a Tallin





Reportage



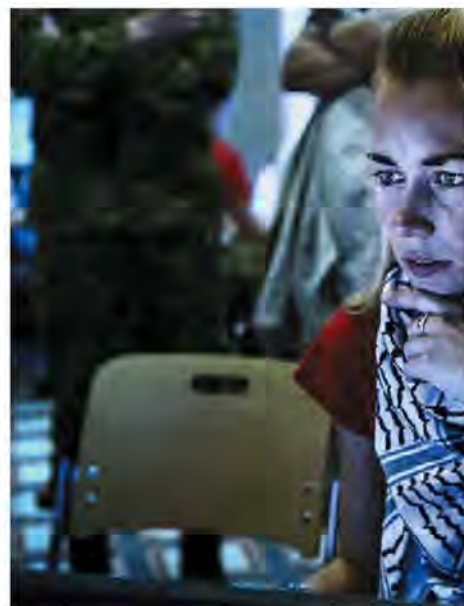
Una trincea di computer

Un militare della Nato guarda gli informatici impegnati nell'esercitazione che simula l'attacco digitale a una nazione. Nella altre foto: dettagli della "Locked Shields", a cui partecipano più di trecento esperti. L'Estonia ha subito un'aggressione via Internet su larga scala nel 2007, probabilmente di matrice russa. L'attacco ha messo in ginocchio il Paese per alcuni giorni e ha provocato danni ingenti all'economia. Da allora, il Paese baltico è la trincea della cyber war





Reportage



Tutto cominciò un giorno del 2007 quando fu attaccato il computer del ministro della Difesa. Da allora Tallin è l'avamposto della battaglia globale contro le aggressioni digitali che arrivano dalla Russia, dalla Cina o dal Medio Oriente

Q

Quando l'Estonia decise di liberarsi dal simbolo della sua vecchia appartenenza all'Urss erano già passati 16 anni dall'indipendenza, ma l'allora ministro della difesa Jaak Aaviksoo ricevette lo stesso un minaccioso avvertimento dal Cremlino: «Questo gesto, se compiuto, sarà un disastro per il popolo estone». L'oggetto della controversia era un soldato di bronzo alto più di due metri con l'uniforme dell'Armata rossa, che il 27 aprile 2007 venne comunque spostato dal centro della capitale, Tallin, verso un cimitero militare. Il ministro, insieme ai suoi colleghi della Nato di cui l'Estonia è parte, nell'occasione mise a punto una strategia di difesa per rispondere a eventuali attacchi missilistici, bombardamenti navali o raid aerei da parte della ex madre patria. Invece, risolta qualche protesta della minoranza russofona con un centinaio di arresti, andò tutto bene: gli spazi aerei estoni non vennero violati e nessuna minaccia via mare fu segnalata attorno al porto di Tallin. Dopo qualche giorno Aaviksoo stava già alla scrivania a occuparsi di altre faccende

quando si accorse che il suo computer faceva le bizzarrie e non riusciva a collegarsi alla intranet dei sistemi governativi. Il ministro provò le normali prassi di questi casi - riavviare il computer, controllare i cavi etc - ma nulla. Allora chiamò il responsabile dell'Information Technology nazionale e seppe che cosa stava succedendo: «Tutti i server governativi sono giù. E anche banche, giornali, media: non funziona più nulla». Nessun attacco convenzionale era stato sferrato in quei giorni, ma l'Estonia si trovava di fronte alla prima cyber aggressione organizzata verso un'intera nazione, che venne poi battezzata Web War One. Gli attacchi si susseguirono per tre settimane: erano altamente sofisticati e di grande scala. Per ristabilire gli equilibri, alle autorità dell'Estonia servirono poi diversi mesi; mai nessuna prova fu trovata contro il Cremlino, che ovviamente smentì il suo coinvolgimento.

L'aggressione virtuale del 2007 fu un esempio eclatante, che mostrò a tutti la vulnerabilità delle società contemporanee. Gas, elettricità, sistemi di difesa, servizi finanziari e molto altro

dipendono infatti da computer connessi tra di loro, in Rete. Trojan horses, virus, malware sono solo i primi nomi di una lunga lista di termini usati nel settore.

Da allora, le strategie militari di tutti i paesi del mondo sono state rinforzate moltissimo e quasi tutti i governi hanno preso coscienza della pericolosità degli attacchi terroristici cibernetici: la vicenda estone è stato uno spartiacque e ormai da quasi un decennio le organizzazioni militari più importanti del pianeta reclutano e addestrano uomini e donne di qualsiasi età, offrendo loro una brillante carriera militare per combattere questa guerra segreta, silenziosa e molto veloce.

In questo quadro, proprio l'Estonia, oggi, è il punto più avanzato della cyber war globale. Non solo perché ha vissuto quel memorabile attacco sulla sua pelle, ma anche perché è lo Stato più digitale dell'Unione Europea: con migliaia di Wi-Fi pubblici, consultazioni politiche on line, il 90 per cento delle transazioni bancarie che avvengono via Internet, migliaia di start up



I VOLTI DI TRE PARTECIPANTI ALLA "LOCKED SHIELDS". ALLA SIMULAZIONE DI ATTACCO INFORMatico, CHE AVVIENE OGNI ANNO IN UN ALBERGO DI TALLIN, PARTECIPANO PIÙ DI 300 INFORMATICI, PROVENIENTI DA 17 NAZIONI DIVERSE. I PIÙ BRAVI POSSONO POI CHIEDERE DI ESSERE SELEZIONATI PER ENTRARE A FAR PARTE DEL "CORPO D'ÉLITE" CHE DIFENDE STABILMENTE LE RETI INFORMATICHE DEI PAESI NATO, SEMPRE A TALLIN

nell'Information technology e nelle telecomunicazioni. Economia, politica, servizi per i cittadini: tutto qui gira on line e l'intera nazione è cablata in fibra ottica. Non a caso, il nome dello Stato viene spesso ironicamente deformato in "e-stonia". E con le nuove tensioni tra Occidente e Russia, questo piccolo Paese della Nato così tecnologico è diventato fondamentale.

Il "fronte" informatico estone è coordinato dal 2008 da un'organizzazione militare internazionale chiamata Nato Ccdcoe (Cooperative Cyber Defence Centre of Excellence) adibita alla ricerca e studio sui temi della guerra e sicurezza cibernetica, il cui quartier generale è all'interno di una base militare a Tallin. Un centro di eccellenza cresciuto sempre di più negli anni e che vede oggi tra i suoi componenti 15 nazioni tra cui Stati Uniti, Italia, Germania, Francia, Olanda, Inghilterra. Prevenire, monitorare ed eventualmente rispondere ad attacchi terroristici cyber è la loro missione. Al centro lavorano circa quaranta persone di differenti nazionalità e l'accesso agli estranei è severamente vietato dai protocolli di sicurezza Nato.

Essere cyber warrior significa svegliarsi tutte le mattine, sedersi di fronte a un monitor in una sala di controllo militare, collaborare con i paesi alleati e difendere sistemi militari e privati attraverso strategie di attacco con armi

invisibili. Questo è un esercito non convenzionale che combatte contro un nemico invisibile: ragazzi ed ex ragazzi con competenze simili, ma che lavorano sul fronte opposto, seduti chissà dove in qualche paese che offre loro protezione e soldi in cambio di attacchi verso i server e sistemi occidentali. I più temuti sono i cyberterroristi russi, siriani, cinesi e iraniani, dicono, ma in tutto il Medio Oriente si trovano basi di aggressioni informatiche.

Molte delle attività in corso al Ccdcoe rimangono top secret. Altre invece vengono rese pubbliche, come l'esercitazione militare cyber chiamata Locked Shields Exercise, giunta quest'anno alla sua terza edizione, con trecento partecipanti da diciassette nazioni differenti coinvolti in una competizione serrata che pone di fronte dodici team difensori dei paesi alleati contro un imponente team formato da pirati informatici selezionati di altissimo livello internazionale, capaci di sferrare un attacco cibernetico simulato imponente e molto sofisticato. Organizzata dalla Nato, l'esercitazione ha un approccio tipo videogiochi e lo scenario è immaginario: viene "creato" uno Stato, la Berylia, nel quale tutte le attività industriali sono sotto la pioggia di una serie di aggressioni cyber consecutive messe in atto da parte delle squadre d'attacco. A quelle di difesa vengono assegnati dei pun-

teggi in base alle prestazioni raggiunte e l'evento è impostato in modo da incoraggiare la condivisione delle informazioni e la cooperazione.

La simulazione di cyber war avviene all'interno di un hotel di Tallin trasformato per due giorni in una sala di comando. Un'occasione unica per testare le capacità dei cyber warriors e delle loro squadre. Il primo giorno è dedicato alle "azioni di basso livello", poi viene preparato il campo per gli attacchi di spionaggio e di sabotaggio contro le reti dei difensori. Oltre alla tecnica di difesa, la Locked Shields Exercise prevede una serie di compiti aggiuntivi come la presenza di avvocati esperti di CyberWarfare e di medicina legale, il cui scopo è rendere l'esercizio più realistico possibile.

Quest'anno a vedere l'esercitazione in Estonia è arrivato anche il ministro della Difesa degli Stati Uniti, John McHug. Del resto, il governo americano è attentissimo alle nuove guerre digitali e nel budget del 2014 il Dipartimento della difesa ha stanziato per la cyber security più di 52 miliardi di dollari. A dirigere le operazioni a Washington è la CyberCom (United States Cyber Command) ai cui vertici c'è il generale Keith Alexander, famoso per aver condotto già nei primi anni Duemila alcuni attacchi informatici verso l'Iran. Secondo Alexander, «nel ventunesimo secolo le armi cibernetiche in una guerra saranno cruciali quanto lo sono state quelle nucleari nel secolo scorso». E di questa guerra, l'Estonia è la prima linea.

Luca Locatelli

In arrivo agevolazioni per progetti tra 100 mila e 1,5 mln. A gestirle Invitalia

Per le start up innovative italiane finanziamenti a tasso agevolato

DI MARCO OTTAVIANO

In arrivo nuove agevolazioni per le start up innovative ubicate sul territorio italiano. Con l'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato. Potranno richiedere le agevolazioni anche i cittadini stranieri che hanno ottenuto il visto start up. Saranno oggetto di agevolazioni progetti innovativi d'importo compreso tra 100 mila e un 1,5 mln di euro. Le domande saranno gestite dall'**Invitalia**. Per le imprese del Sud e del cratere sismico aquilano il 20% dell'importo non andrà restituito. Questo è quanto contenuto nel decreto del

ministero dello sviluppo economico (che ha ricevuto la firma del ministro **Federica Guidi** ed è in attesa di essere pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*) di cui *ItaliaOggi* anticipa i contenuti. Il decreto riordina il progetto «**Smart & Start**» (dm 6 marzo 2013) prima indirizzato alle start up innovative ubicate nel Sud Italia ampliando l'operatività su tutto il nostro territorio. Potranno ottenere le agevolazioni le start up innovative costituite da non più di 48 mesi, di piccola dimensione e con sede legale e operativa sul territorio nazionale. Potranno richiedere le agevolazioni anche i cittadini stranieri in possesso del visto facile start up purché l'impresa non sia

Le novità per le start up innovative

Start up innovative	Potranno richiedere le agevolazioni le start up Italiane e anche i cittadini stranieri che hanno ottenuto il visto start up.
Finanziamento	Saranno oggetto di agevolazioni progetti innovativi d'importo compreso tra 100 mila e 1.500.000 euro.
Requisiti	Potranno ottenere le agevolazioni le start up innovative costituite da non più di 48 mesi, di piccola dimensione e con sede legale e operativa sul territorio nazionale.

costituita da più di 48 mesi. Le start up dovranno essere iscritte nella sezione speciale del registro delle imprese e non essere imprese in difficoltà. Non sono ammesse alle agevolazioni le start up che operano nei settori agricoli e nel settore carbonifero. Non potranno essere ammesse alle agevolazioni le attività connesse all'esportazione verso paesi terzi o stati membri. Ossia per programmi collegati a quantitativi di esportazione. I piani di impresa dovranno essere finalizzati allo sviluppo di prodotti e servizi nel campo dell'economia digitale e finalizzati alla valoriz-

zazione economica del sistema della ricerca pubblica e privata. I piani d'impresa potranno avere ad oggetto programmi di investimento in innovazione per un importo complessivo di spese e di costi non superiore a 1.500.000 euro e non inferiore a 100 mila euro. I programmi di investimento dovranno avere ad oggetto l'acquisizione di impianti, macchinari e attrezzature tecnologiche, componenti di hardware e software funzionali al progetto e brevetti e licenze. I programmi dovranno essere avviati successivamente alla presentazione della domanda e per la data di avvio del programma si intende la data del primo titolo

di spesa ammissibile. Dovranno essere realizzati entro 24 mesi dalla stipula del contratto di finanziamento, pena la revoca delle agevolazioni concesse. Non saranno oggetto di agevolazione le spese relative alla mera sostituzione di impianti, macchinari e attrezzature e le spese effettuate mediante «contratto chiavi in mano», le spese notarili e quelle relative a imposte e tasse. I beni dovranno essere ammortizzabili, utilizzati esclusivamente nell'unità produttiva e figurare nel bilancio dell'impresa beneficiaria per almeno tre anni.



SÌ ALLE START UP *Professionisti senza aiuti per R&S*

*Le start up possono essere ammesse alle agevolazioni pari a 300 milioni di euro per i progetti ricerca e sviluppo soltanto nel caso in cui abbiano un bilancio approvato e depositato da cui si possono desumere i dati contabili necessari per il calcolo della capacità di rimborso. Anche una fondazione può presentare domanda di agevolazioni in qualità di organismo di ricerca e, dunque, esclusivamente come co-proponente di un progetto congiunto, solo qualora possieda tutti i requisiti previsti dalla predetta definizione e, in particolare, nel caso in cui le attività di ricerca e di sviluppo rappresentino la finalità principale del soggetto proponente e non mere attività collaterali. Al contrario, i liberi professionisti qualificati ai sensi degli articoli 2229 e seguenti del codice civile non rientrano tra i soggetti ammissibili alle agevolazioni individuali dall'articolo 4 del dm 20 giugno 2013. Queste alcune delle risposte contenute nelle *Faq del Mise**

(aggiornate al 16 settembre scorso) relativamente agli incentivi relativi ai progetti di ricerca e sviluppo negli ambiti tecnologici di «Horizon 2020». La cui apertura dello sportello agevolativo ricordiamo è stata spostata dal 30 settembre 2014 al 27 ottobre 2014 (alle ore 9.00). I funzionari Mise in relazione alla capacità del soggetto proponente di rimborsare il finanziamento agevolato sostengono che la stessa viene accertata verificando la relazione prevista dallo stesso articolo 9, comma 1 del dm 20 giugno 2013, sulla base dei dati contabili relativi all'ultimo esercizio del soggetto proponente per il quale è stato approvato e depositato il relativo bilancio ovvero, nel caso di società di persone o di imprese individuali, sulla base delle dichiarazioni dei redditi. Tali dati, come desunti dalla dichiarazione allegata alla domanda di agevolazioni, devono essere riferiti esclusivamente al soggetto proponente. Non possono essere, pertanto, considerati i dati desumibili da bilanci consolidati e non sono ammissibili altre soluzioni come ad esempio lettere di patronage o fidejussioni bancarie rilasciate dal socio di maggioranza.



Grandi Opere. Endorsement a Renzi

Salini-Impregilo apre al Ponte di Messina

Simone Filippetti
MILANO

Pietro Salini riapre il dossier Ponte sullo Stretto di Messina. Paradossi beffardi della storia, la grande opera, simbolo del fu Governo Berlusconi, forse si farà sotto la sinistra del Governo Renzi. Mentre il «campione nazionale» **Salini-Impregilo** lancia un piano di buy-back (riacquisto azioni in Borsa), il re italiano delle costruzioni (dopo il matrimonio tra l'azienda di famiglia e il gruppo Impregilo) lancia un messaggio esplicito a Matteo Renzi. Rinuncia alla penale se la grande opera, fiore all'occhiello dell'ex premier, ma di fatto cancellata sotto il governo Monti, si farà.

È una mano tesa che non si fatica a leggere anche come un endorsement al Governo Renzi, alle prese con un paese che anche nel 2014 sarà in recessione (per il terzo anno di fila) e che ha disperato bisogno di rilanciare l'economia. Ecco che allora una grande infrastruttura (il Ponte aveva un costo originario stimato di 8,5 miliardi) sarebbe in grado di mettere in moto il volano di consumi e lavoro. Salini-Impregilo, capofila del consorzio Eurolink aggiudicatario dell'opera, è «ancora in contenzioso (in ballo c'è un rimborso da 2-300 milioni), ma abbiamo dato piena disponibilità al Governo e al premier Matteo Renzi a rinunciare alle penali se il Ponte si fa» ha esordito il patron Salini. Auspicando che Renzi riapra il dossier, il colosso delle costruzioni ha sottolineato che l'opera prevede sì un contributo pubblico di 1,5 miliardi, ma porterebbe un gettito fiscale potenziale di 4,5 miliardi. I numeri sono importanti, ma c'è più di un mero interesse per un appalto, da parte di un gruppo che da Roma gestisce 120 cantieri in oltre 50 paesi nel mondo. Lo stesso patron Salini, che sul finire del 2013 era apparso anche in pubblico molto pessimista sull'Italia (tanto che nei mesi scorsi si era anche paventato addirittura un trasloco del gruppo all'estero, sulla scia della **Fiat-Fca**), oggi è decisamente ottimista sul paese. Tanto che si candida a fare da playmaker nell'economia na-

zionale. «Segnali positivi ci vengono dall'Italia e dal governo, che sta mettendo una grande attenzione al rilancio dei progetti infrastrutturali» ha chiosato Salini. È cambiato il clima, oggi l'imprenditore romano ha più fiducia di un anno fa. Come mai? Salini si aspetta «molto dal governo per il rilancio delle infrastrutture pubbliche», sulla scia dell'annuncio dello Sblocca Italia.

In attesa di capire se il premier accoglierà la richiesta di Salini, l'azienda va avanti come un panzer: con nove mesi dell'anno alle spalle, il patron assicura che il business procede in linea con gli obiettivi (nonostante i vari terremoti geopolitici dall'Ucraina alla Libia). In Borsa, poi, il gruppo è un metronomo: a gennaio la fusione effettiva, in Borsa, tra Salini e Impregilo, a giugno il ripristino del flottante (portato al 30%, con un po di ritardo sull'agen-

RIACQUISTO AZIONI

Via libera degli azionisti al buy back sul 10%

L'a.d. Pietro Salini:
«Redditività in linea con i target previsti per il 2014»

da iniziale per colpa dell'«affaire» sul Canale di Panama, poi risolto). Ora arriva il buy-back, il riacquisto di azioni proprie: annunciata a inizio estate, ieri l'operazione è stata approvata dall'assemblea dei soci. A prima vista, il buy-back (fino al massimo del 10%) sembra una marcia indietro: il riacquisto riduce il flottante, ripristinato pochi mesi fa. In realtà, la società (come peraltro la quasi totalità delle blue chip di Borsa) vuole dotarsi solo un jolly, un'arma da usare in caso di necessità. Salini non intende ridurre il flottante, ma solo cautelarsi per evitare scossoni sul titolo. Per farlo, il gruppo è pronto a stanziare fino a 150 milioni di euro, ma è difficile che li userà tutti. E in ogni caso lo farà solo se ci sarà bisogno. Oppure per avere «carta» da usare in eventuali acquisizioni.

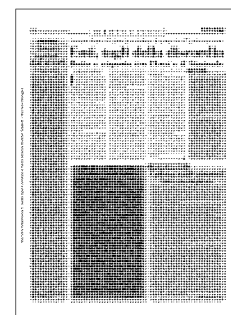
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medici, al Tar Lazio il codice deontologico

Depositato al Tar del Lazio il ricorso contro il nuovo codice deontologico dei medici approvato dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo). E nel frattempo, per i ricorrenti, restano validi i principi sanciti nella precedente normativa datata 2006. A presentare ricorso gli ordini di Bologna, Ferrara, Potenza e Milano che si sono opposti alla riformulazione del giuramento proposta da Amedeo Bianco, presidente di Fnomceo, e resa vincolante per tutti. E' proprio questo, tra gli altri, uno dei capi d'accusa. Non solo, infatti, il codice è stato adottato per la prima volta senza l'unanimità, con dieci ordini contrari, ma oltretutto, come ha spiegato a *ItaliaOggi* Roberto Carlo Rossi, presidente dell'Ordine di Milano, «il codice non può essere vincolante per gli ordini provinciali a cui, per legge, è affidato il compito di far rispettare ai medici la deontologia professionale. Non si spiegano, insomma, le disposizioni finali in base alle quali saremmo tutti obbligati a recepire il codice». Cosa contengono queste nuove regole professionali? «Sono contrarie alla legge», dice Rossi, «sono un insulto all'etica professionale, rischiano di far pagare ai medici assicurazioni da capogiro». Alla base delle accuse c'è dunque il fatto che nel nuovo codice sarebbero stati inseriti argomenti ritenuti estranei al perimetro della deontologia professionale, come appunto quello della re professionale che «già è disciplinata da una legge, mentre inserirla nel codice significa farne una norma capestro per i professionisti che non adempiono all'obbligo». Dito puntato, poi, contro certe indebite ingerenze. Recitando il giuramento i medici assicuravano obbedienza agli obblighi «se non in contrasto con la deontologia», ora questa precisazione è stata espunta. Significa che, per esempio, che «il medico sarebbe obbligato ad agire secondo le disposizioni del giudice, pur ritenendolo sbagliato». Grave infine, secondo Rossi, «la relativizzazione dell'obiezione di coscienza», una modifica che di fatto obbligherebbe i medici obiettori a segnalare ai pazienti altri specialisti disposti a praticare gli interventi ritenuti lesivi per il malato. Nel frattempo quindi cosa succede? Secondo i ricorrenti, in attesa del giudizio e in virtù dell'autonomia in capo agli ordini, restano comunque valide le formulazioni stabilite nel precedente codice deontologico.

Benedetta Pacelli



Immobili

Per il Catasto rinvio al prossimo Consiglio

■ Si allungano un po' i tempi per il primo decreto legislativo sulla riforma del **Catasto**: alla seduta del Consiglio dei ministri di ieri il provvedimento era assente, benché pronto da settimana dopo il recepimento di molte delle «condizioni» e osservazioni fatte dalle commissioni Finanze e Tesoro del Senato e Finanze della Camera.

Le ragioni dell'accantonamento non sono però da ricercarsi, assicurano fonti governative, nell'intenzione di rivedere il testo ma solo nel concentrarsi dell'attenzione sugli altri temi: il varo del provvedimento dovrebbe avvenire nel prossimo Consiglio dei ministri.

In ogni caso, è dato per scontato un nuovo passaggio parlamentare: il testo predisposto dal Governo, infatti, ha recepito la condizione (posta dalle commissioni) che almeno un membro delle commissioni censuarie locali (che hanno un ruolo chiave nella nascita del nuovo catasto) proverrà obbligatoriamente da quelli indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare. Un membro «esperto qualificato», sempre candidato dalle associazioni, ci sarà anche nelle tre sezioni della commissione censuaria centrale. Non è stata invece accolta, tra le condizioni espresse dalle Commissioni, l'introduzione per i Comuni della possibilità di ricorrere contro le decisioni delle commissioni locali sulle metodologie di elaborazione dei prospetti delle categorie e classi degli immobili urbani e delle relative tariffe d'estimo.

Un nuovo parere delle Commissioni, quindi, sarà necessario.

Sa. Fo.

